

Lazio, in aula il **piano Rocca**: cemento e cinema in svendita

Il governatore vuole trasformare le sale in centri commerciali. Ruderi e casali senza più vincolo

LUCIANA CIMINO

■ La destra vuole mettere le mani non solo nel cinema ma anche sul cinema. Se il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, e la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni litigano per l'occupazione dei ruoli che gestiscono i finanziamenti ai film, nel Lazio il governatore meloniano Francesco **Rocca** si spende in prima persona per cambiare destinazione d'uso alle sale. Due vicende differenti ma entrambe indicative del rapporto della maggioranza di governo e della regione con la cultura e i luoghi dove si pratica: profitto o sovranismo.

NEL CASO DEL LAZIO è stato deciso di cambiare la destinazione d'uso alle sale cinematografiche chiuse. Solo nella capitale ce ne sono 26 che rischiano di diventare nuovi centri commerciali, altre strutture ricettive, altri "templi del cibo", in una città che ha già offerto in sacrificio all'*over tourism* il centro storico e interi quartieri. La norma ha suscitato da subito allarme trasversale: urbanisti, esercenti, attori e registi, comitati di quartiere e associazioni ambientaliste, tutti hanno rilevato le insidie del progetto di Fdi per le sale. Tanto che è nato anche un comitato apposito, Sos Sale cinematografiche, partecipato, tra gli altri, anche da Carteinregola, 100 Autori, Italia Nostra, associazione Festival italiani di cinema, Confartigianato, Istituto di architettura, Fondazione Piccolo America. «La destra racconta di voler difendere il cinema, ma protagonista è solo la speculazione immobiliare - commenta Claudio Marotta, consigliere regionale di Sinistra Civica Ecologista -. Siamo nel pieno di una trasfor-

mazione profonda del settore audiovisivo e, anziché accompagnarla con politiche attive, la destra pensa di affrontarla solo con premialità edilizie e cambi di destinazione d'uso».

OGGI ALLA PISANA si apre la discussione sul provvedimento e le opposizioni minacciano di fare ostruzionismo a oltranza, nonostante la titubanza di un pezzo del Pd. Anche perché il cambio di destinazione d'uso delle sale cinematografiche è solo uno dei tanti punti problematici della legge 171 voluta da **Rocca**, definito dal centrosinistra in questi mesi «un frankenstein giuridico», «un pasticcio normativo», un testo «scritto male, confuso e contraddittorio». Pd, Movimento 5 Stelle, Sce e Italia Viva hanno presentato oltre 5 mila emendamenti: «Cento solo sul tema delle sale - spiega ancora Marotta - perché questa proposta di legge, dietro il maquillage della "rigenerazione" serve a solo fare cassa con il paesaggio urbano».

LA NORMA concede la possibilità di edificare in aree agricole finora vincolate, bypassando i piani regolatori dei comuni, aumenti di cubature e strumenti premiali per chi edifica. «Tra gli elementi inquietanti alla base della 171 c'è l'idea di vincolare la rigenerazione urbana allo sviluppo edilizio, tra l'altro riducendo la sfera di autonomia dei comuni», sottolinea la consigliera dem Eleonora Mattia che denuncia «l'approccio di tipo immobiliare» della giunta **Rocca**. Il provvedimento contiene, infatti, anche un emendamento ribattezzato "anti Gualtieri" perché prevede che la regione Lazio sottragga la competenza sulle varianti urbanistiche ai comuni con più di 50 mila abitanti. Compresa la capitale, guidata dal Pd.

LA PDL non è piaciuta neanche al servizio legislativo del consiglio regionale: l'analisi tecnico-normativa inviata all'aula un mese fa conteneva rilievi su 20 articoli dei 21 complessivi del provvedimento. «Alla luce della giurisprudenza costituzionale andrebbe valutata la proporzionalità della disposizione che consente "direttamente" interventi per l'introduzione di cambi di destinazione d'uso relativi a sale cinematografiche, teatrali e centri culturali», scrivono i tecnici che hanno evidenziato nel testo profili di incostituzionalità, incoerenze normative, contraddizioni. E poi: «I criteri di deter-

minazione dello stato legittimo dell'immobile richiedono una disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, senza che sia consentito alle regioni di porre regole differenti». Quanto alla possibilità di costruire piscine per riqualificare i casali abbandonati, gli uffici regionali ricordano che esse sono «strutture di tipo edilizio che incidono con opere invasive sul sito e si configurano come una nuova costruzione». Anche la prospettiva che la regione assuma le responsabilità delle varianti urbanistiche viene contestata dagli uffici regionali perché minerebbe l'autonomia dei comuni. I relatori sono stati, quindi, invitati a modificare diverse parti che



Peso: 53%

consideravano qualificanti e imprescindibili per imporre la visione del centrodestra di gestione del territorio.

E DIRE CHE IL TESTO era già stato rivisto. Anche perché, come ricorda Mattia, «nel frattempo c'è stato un cambio di assessorato, con un conseguente stravolgimento del testo dovuto». Rimettere le mani alla legge non sarà facile an-

che perché i rapporti tra il governatore e la maggioranza che lo ha eletto non sono solidi. La crisi interna tra Forza Italia e Fratelli d'Italia a causa della rappresentanza nella giunta regionale è durata mesi e cova ancora sotto cenere. **Rocca** si è esposto molto sul provvedimento ma è costretto a una ennesima riflessione

per trovare una via d'uscita onorevole. Una delle quali potrebbe essere lo stralcio delle norme più contestate, come gli chiede il centrosinistra.

Gli uffici regionali hanno espresso critiche su 20 dei 21 articoli del provvedimento



Francesco Rocca, presidente della regione Lazio



Peso: 53%